

SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO (ANNO A)

Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58

COMMENTO*Eucaristia - “fonte e culmine della vita e missione della Chiesa”*

«La festa del *Corpus Domini* ci invita ogni anno a rinnovare lo stupore e la gioia per questo dono stupendo del Signore, che è l'Eucaristia», così ha ricordato Papa Francesco durante l'*Angelus*, a Piazza San Pietro, domenica, 23 giugno 2019. Celebriamo perciò con gioia questa Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, che si festeggia dopo la Domenica della Santissima Trinità (il giovedì secondo la tradizione antica, in alcuni paesi come il Vaticano, la domenica in altri paesi come l'Italia o il Vietnam). Da tale successione emerge l'Eucaristia come «dono gratuito della Santissima Trinità», così come scrive Papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* proprio “sull'eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa” secondo quanto sottolineato già nel titolo. Invito tutti a rileggere questo bellissimo documento per un debito ripasso e approfondimento del mistero eucaristico (consultando magari anche il Catechismo della Chiesa Cattolica al riguardo). Qui, ci potremmo soffermare sui tre aspetti interessanti in prospettiva missionaria.

1. *«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Il pane “completo” offerto da Gesù*

Questa dichiarazione di Gesù («Io sono il pane vivo, disceso dal cielo») è all'interno del suo lungo discorso dopo la moltiplicazione del pane. Va ricordato che la moltiplicazione del pane è inserita nel contesto della missione instancabile di Gesù per il Regno di Dio. E tutto comincia dalla bellissima azione di accoglienza, segno di un amore senza limiti, fino a dimenticare se stesso per servire gli altri (cf. Lc 9,10-11). Tant'è che il passo parallelo nel Vangelo di Marco ha esplicitato che in quel momento, «egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

Inoltre, come sottolineato dal racconto lucano, prima di nutrire la gente con il pane, Gesù gli aveva insegnato le cose di Dio fino al declinare del giorno! In questo modo, in quella memorabile giornata, il pane che Egli ha condiviso con la folla non era solo quello materiale di orzo o di frumento, ma anche e soprattutto quello della Parola di Dio. Gesù riserva una cura “completa” al popolo, dando tutto se stesso nella missione.

È così anche con il “pane eucaristico” che Gesù offre con l'istituzione dell'Eucaristia, quando è giunta la sua “ora”. Sarà il pane del suo corpo e il sangue della sua carne «per la vita del mondo» (Gv 6,51), ma allo stesso tempo sarà anche il pane dell'insegnamento di Lui, Parola di Dio, che ha «parole di vita eterna», come si intravede proprio nell'esteso Discorso eucaristico di Gesù in seguito alla moltiplicazione del pane nel Vangelo di Giovanni (cf. Gv 6,26-58.68). Questo è il pane “completo” che Gesù offre con amore per la salvezza del mondo.

A questo proposito, indicativa risulta la riflessione di Papa Benedetto XVI:

Gesù nell'Eucaristia dà non «qualche cosa» ma se stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore [di Dio]. Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre. Nel Vangelo ascoltiamo ancora Gesù che, dopo aver sfamato la moltitudine con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ai suoi interlocutori che lo avevano seguito fino alla sinagoga di Cafarnao, dice: «Il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,32-33), ed arriva ad identificare se stesso, la propria carne e il proprio sangue, con quel pane: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51). Gesù si manifesta così come il pane della vita, che l'eterno Padre dona agli uomini. (*Sacramentum Caritatis* 7)

2. Il Pane di Gesù e la missione della comunità dei fedeli

Tornando al racconto evangelico della moltiplicazione del pane, si nota che la missione di Gesù era quella condivisa con gli apostoli. Questi ultimi, che erano già collaboratori di Gesù nell'annuncio del Regno e nella cura dei malati, saranno chiamati a cooperare anche nel miracolo del pane alla fine della giornata. In effetti, quando volevano mandare via la folla per "trovare cibo", «Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare"». Inoltre, agli apostoli verrà chiesto di far sedere la gente "a gruppi di cinquanta circa", organizzandoli proprio come al tempo del cammino del Popolo di Dio nel deserto (cf. Es 18,21.25). E ancor più importante, saranno proprio i discepoli che riceveranno da Gesù i pani e i pesci per distribuirli alla folla: «Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione [lett. "li benedisse"], li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9,16). Infine, nell'accento che «furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste», si può intuire che saranno stati questi discepoli a raccogliergli (come esplicitato nel Vangelo di Giovanni [cf. Gv 6,12-13]).

Come nella moltiplicazione del pane, Gesù ha coinvolto i suoi discepoli anche nel Mistero eucaristico con l'esplicito comando a loro: «Fate questo in memoria di me». Anzi, tale raccomandazione viene ripetuta ben due volte nel racconto di san Paolo dell'istituzione dell'Eucaristia, sia dopo le parole sul pane sia dopo quelle sul vino. In quest'ottica, san Paolo ha concluso il suo sintetico racconto con una osservazione preziosa sulla dimensione dell'annuncio di Cristo che va insieme con la partecipazione all'Eucaristia: «Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26).

Ed ecco una bella riflessione di Benedetto XVI riguardo appunto l'Eucaristia e la missione della comunità dei fedeli:

In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: «Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria». Anche noi dobbiamo poter dire ai nostri fratelli con convinzione: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi!» (1 Gv 1,3). Veramente non c'è niente di più bello che incontrare e comunicare Cristo a tutti. La stessa istituzione dell'Eucaristia, del resto, anticipa ciò che costituisce il cuore della missione di Gesù: Egli è l'inviato del Padre per la redenzione del mondo (cfr Gv 3,16- 17; Rm 8,32). Nell'Ultima Cena Gesù affida ai suoi discepoli il Sacramento che attualizza il sacrificio da Lui fatto di se stesso in obbedienza al Padre per la salvezza di tutti noi. Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria (*Sacramentum Caritatis* 84).

3. «Ite, missa est». Andate a portare Cristo a tutti!

In prospettiva dell'accennata frase di san Paolo ai corinzi, va richiamata la precisazione importante del Papa sulla natura dell'annuncio cristiano che parte dalla partecipazione al Mistero eucaristico:

Sottolineare il rapporto intrinseco tra Eucaristia e missione ci fa riscoprire anche il contenuto ultimo del nostro annuncio. Quanto più nel cuore del popolo cristiano sarà vivo l'amore per l'Eucaristia, tanto più gli sarà chiaro il compito della missione: *portare Cristo*. Non solo un'idea o un'etica a Lui ispirata, ma il dono della sua stessa Persona. Chi non comunica la verità dell'Amore al fratello non ha ancora dato abbastanza. L'Eucaristia come sacramento della nostra salvezza ci richiama così inevitabilmente all'unicità di Cristo e della salvezza da Lui compiuta a prezzo del suo sangue. Pertanto, dal Mistero eucaristico, creduto e celebrato,

sorge l'esigenza di educare costantemente tutti al lavoro missionario il cui centro è l'annuncio di Gesù, unico Salvatore. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana sempre implicata in ogni autentico processo di evangelizzazione. (*Sacramentum Caritatis* 86).

Infine, sarà anche utile per noi un'altra riflessione del Pontefice nello stesso documento sul saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica:

Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell'antichità «missa» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. (*Sacramentum Caritatis* 51)

Preghiamo allora in conclusione, affinché, come il Papa Benedetto XVI ha espresso, «per intercessione della Beata Vergine Maria, lo Spirito Santo accenda in noi lo stesso ardore che sperimentarono i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35) e rinnovi nella nostra vita lo stupore eucaristico per lo splendore e la bellezza che rifluggono nel rito liturgico, segno efficace della stessa bellezza infinita del mistero santo di Dio» (*Sacramentum Caritatis* 97). Preghiamo che tutti noi possiamo sempre accogliere con gioia e gratitudine il dono del Pane “completo” che Gesù ci offre in ogni Celebrazione eucaristica, il Pane della sua Parola e del suo Corpo e Sangue, per dividerlo con gli altri nella nostra vita, annunciando la morte e risurrezione del Signore, «finché egli venga».

Spunti utili:

PAPA LEONE XIV, Viaggio Apostolico in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale (13-23 aprile 2026), Santa Messa, Omelia del Santo Padre, Stadio di Malabo, Giovedì, 23 aprile 2026

[...] Come Cristo afferma, infatti, «solo colui che viene da Dio ha visto il Padre» (*Gv* 6,46). Nel Figlio, il Padre stesso mostra la sua gloria: Dio si fa vedere, sentire, toccare. Attraverso i gesti di Gesù, il Redentore, Egli dà pienezza a quel che da sempre fa: dare vita. Crea il mondo, lo salva, lo ama per sempre. A coloro che lo ascoltano, Gesù ricorda un segno di questa costante provvidenza: «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto» (v. 49). Si riferisce così all'esperienza dell'esodo: un cammino di liberazione dalla schiavitù, che è però diventato un vagabondare estenuante, lungo quarant'anni, perché il popolo non ha creduto alla promessa del Signore, rimpiangendo addirittura l'Egitto (cfr *Es* 16,3). Sotto il giogo del faraone, infatti, il popolo mangiava i frutti della terra; Dio invece li conduce nel deserto, dove il pane può venire solo dalla sua provvidenza. La manna è quindi una prova, una benedizione e una promessa, che Gesù viene a realizzare. A quel segno antico succede ora il sacramento dell'Alleanza nuova ed eterna: l'Eucaristia, pane consacrato da Colui che è disceso dal cielo per farsi nostro cibo. Se quanti mangiarono la manna «sono morti» (*Gv* 6,49), chi mangia questo pane vive in eterno (cfr v. 51), perché Cristo è vivo! Egli è il Risorto, e continua a donare la sua vita per noi.

Attraverso l'esodo definitivo che è la Pasqua di Gesù, ogni popolo viene liberato dalla schiavitù del male. Mentre celebriamo quest'evento di salvezza, il Signore ci chiama a una scelta decisiva: «Chi crede ha la vita eterna» (v. 47). In Gesù ci è donata una possibilità sorprendente: Dio dà sé stesso per noi. Mi fido che il suo amore è più forte della mia morte? Decidendo di credergli, ciascuno di noi sceglie tra una disperazione certa e una speranza che Dio rende possibile. Allora la nostra fame di vita e di giustizia trova ristoro nella parola di Gesù: «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (v. 51).

Grazie, Signore! Noi ti lodiamo e ti benediciamo, perché hai voluto diventare per noi Eucaristia, pane di vita eterna, affinché noi potessimo vivere per sempre. [...]

PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 97ma Giornata Missionaria Mondiale 2023*, 22 ottobre 2023
Cuori ardenti, piedi in cammino (cfr *Lc* 24,13-35)

2. Occhi che «si aprirono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello

Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

[...]

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'*adorazione*, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).